

Luca Moscheni

VITA RANDAGIA
DI UN AVVOCATO STANCO

 EDIZIONI
HELICON

*“La verità era sovrana, ma,
come ogni avvocato sapeva bene,
c'erano diversi modi di esprimerla.”
(John Grisham)*

*A me stesso, per tutto ciò che ho fatto
e ho tentato di fare, per il bene della giustizia;
o perlomeno, per il bene di quello che per
me significava giustizia.*

© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.
Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)
Tel. / Fax 0575 520496
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@gmail.com
L'Editore è a disposizione
degli aventi diritto per quanto di loro competenza.

Capitolo 1

Ruggero non amava alzarsi presto la mattina.

Da molto tempo non frequentava più lo studio legale di cui era contitolare con altri colleghi a Vicenza, con gli orari svizzeri a cui si era abituato per due decenni.

Un tempo, quando era un avvocato convinto, che credeva nella giustizia e nella ricchezza che la professione poteva dargli, si recava in ufficio verso le sei e mezzo, prima di tutti gli altri (segretaria, colleghi, praticanti). Guardava l'agenda, leggeva attentamente tutti gli appuntamenti della giornata, le udienze, le scadenze.

Maledette scadenze, maledetti termini perentori: quelli che, se li perdevi, non potevi più recuperarli e addio possibilità di tutela degli interessi del cliente che, a quel punto, poteva farti il culo quadro. Per responsabilità professionale.

Quante notti insonni per la paura della *responsabilità professionale*. Capitava che, in piena notte, a Ruggero venisse in mente la pratica di un cliente, di cui non ricordava se avesse rispettato o meno la

scadenza del maledetto termine perentorio. Indirragabile... E a quel punto non c'era alternativa: o passava la notte insonne oppure, sveglio per sveglio, doveva andare in studio e verificare.

E così faceva. Alle due, alle tre... Si alzava dal letto, si lavava e vestiva in silenzio, per non svegliare la moglie, Rachele, e i figli – due, Martina e Marco –, prendeva la bicicletta e nel giro di qualche minuto arrivava in studio.

D'inverno, il riscaldamento si spegneva automaticamente la notte e, quando Ruggero arrivava in studio, faceva un freddo cane.

Si era però premunito di una stufetta elettrica, che lo salvava dalla bassa temperatura. Dentro a un armadio, come ulteriore rimedio, teneva una calda coperta in pile.

Poi veniva attirato dalla macchinetta del caffè, a cialde: anche se era piena notte, la tentazione era forte (che fai, te ne privi?).

Ecco che allora lo studio veniva invaso dal profumo, dall'aroma del caffè. Ruggero lo beveva seduto sulla poltrona in pelle posizionata nell'angolo della sala riunioni. Tra coperta in pile, caffè e sonno... Ruggero dopo un po' si assopiva, per poi risvegliarsi bruscamente al pensiero fisso: *verifica la scadenza del termine!*

Estraeva quindi il fascicolo dall'archivio, lo apriva lentamente, per paura che saltasse fuori – come

due mani che gli stringevano la gola – un appunto con su scritta la scadenza, magari con la data del giorno prima.

Ma tutto era a posto. Tutto era sempre a posto.

Ruggero era un avvocato estremamente professionale, diligente, accorto. Seguiva le pratiche con scrupolo, tutte con la stessa intensità. Ogni cliente meritava la sua attenzione e il suo coinvolgimento.

Non era nemmeno mai capitato che si fosse dimenticato un'udienza. Sempre puntuale, sempre presente.

Inappuntabile in giacca e cravatta. Credeva fermamente nel motto "L'abito (e la toga) fa il monaco". Infatti, aveva sempre mal sopportato i colleghi troppo *easy*, in scarpe da ginnastica, jeans e polo oppure in camicia, tenuta fuori dai pantaloni.

A lui piaceva a volte mettere pure il fermacravatta in oro; e sopra usava la cosiddetta "pettorina", quella sorta di bavaglio bianco che, con la toga, dava all'avvocato un aspetto esteriore di libertà e prestigio.

"Cari Colleghi," era solito dire "il professionista della legge deve garantire e tutelare il diritto costituzionale alla inviolabilità della difesa. Colui che svolge l'attività del difensore, svolge un mestiere nobile, che ha il suo fondamento nella Costituzione e la sua autorevolezza nella storia. Nel momento in cui l'avvocato indossa la toga davanti

all'autorità giudiziaria, egli si pone al servizio del cittadino, diventando suo tramite e strumento, per cercare verità e giustizia!"

E ancora: "Cari Colleghi, ricordatevi delle parole dell'indimenticabile e indimenticato Calamandrei: 'Avvocato sommo è colui che riesce a parlare in udienza con la stessa semplicità e la stessa schiettezza con cui parlerebbe al giudice incontrato per via: colui che, quando veste la toga, riesce a dare al giudice l'impressione che può fidarsene come se fosse fuori udienza'".

Ruggero aveva la stima e il rispetto degli altri avvocati e anche dei giudici. A tutti erano note la sua preparazione, la sua correttezza, ma anche la sua tenacia e a volte l'animosità con cui faceva le arringhe.

Insomma, aveva realizzato in pieno le ambizioni e le aspirazioni dei genitori, che tanti sacrifici avevano fatto per portarlo alla laurea in Giurisprudenza e poi al titolo di avvocato.

E aveva realizzato anche le proprie.

Voleva diventare un personaggio nella sua città, uno che finiva sui giornali, uno a cui portare rispetto.

Non passava di certo inosservato nella sua Maserati bianca con interni in pelle rosso bordeaux. E nemmeno Rachele era donna che passava inosservata, con la lunga capigliatura bionda, gli occhi verdeazzurro e la gamba slanciata; soprattutto quando faceva jogging, con le sue tutine aderenti creava pro-

blemi di cuore a chi la incontrava.

Poi, tutto era cambiato. Rapidamente e inesorabilmente.

Era successa una serie di eventi che avevano cambiato la sua vita.

A volte aveva capito il perché di questo cambiamento, altre volte non era riuscito a trovare una risposta precisa.

In ogni caso, Rachele se n'era andata. E con lei Martina e Marco.

Poco dopo aveva dovuto vendere la Maserati, la sua adorata Maserati bianca con interni in pelle rosso bordeaux.

Dopo un po', non era più riuscito a rispettare i rigorosi orari d'ufficio che da sempre si era imposto; come conseguenza di questo momento di sbandamento, aveva cominciato a perdere di vista le scadenze, le udienze.

Erano arrivate le prime lettere di protesta e di contestazione da parte dei clienti; altro pessimo segnale, due segnalazioni all'ordine professionale, con richieste di avvio di procedimenti disciplinari.

Aveva parato tutti i colpi, il suo rispettabile passato lo aveva aiutato. I colleghi lo avevano protetto e in buona parte anche l'ordine professionale.

Si presentava, peraltro, in studio con la barba da fare; la cravatta compariva qualche giorno sì e molti no. Come conseguenza, il fatturato era calato

drasticamente.

Per sua fortuna, quando gli si accendevano le lampadine, tornava a essere il brillante e acuto avvocato di una volta. Perché per quella professione ci era proprio portato. Era nato con il DNA del bravo avvocato.

E con qualche processo qua e là portato a casa con successo era rimasto a galla.

Oggi c'era il *suo*, di processo. Dove lui era il protagonista, nel senso di *imputato*.

Per l'occasione, era tornato il Ruggero di una volta. Giacca, cravatta, fermacravatta d'oro, barba fatta.

Si avviò verso il tribunale. Amato una volta, odiato al momento. Al suo rientro avrebbe saputo quale vita avrebbe avuto in futuro. Avviò il motore della sua vecchia Ford e si diresse versol'incognito.

Capitolo 2

Erano passati tre anni da quando tutto aveva cominciato a rotolare verso il baratro di quella che, poi, lui avrebbe definito "la sua vita randagia".

La prima crepa nel suo mondo perfetto di "professionista arrivato" era derivata da una sbandata sentimentale.

Si era infatuato perdutamente di una ragazza molto più giovane di lui. In casa come in studio.

La mattina si svegliava ancora presto, ma non perché sentisse l'esigenza di presentarsi in studio prima degli altri e fare tutte le solite verifiche di udienze, appuntamenti, scadenze.

In realtà, alle sette Lisa, la ventunenne con cui lui, di anni quarantatré, aveva iniziato ad avere una storia fedifraga di sesso, messaggi, incontri clandestini e a volte fugaci, prendeva il treno per andare all'università. E gli mandava il primo messaggio della giornata.

Ciao, vecchietto mio, hai dormito bene? Avrei voluto averti accanto questa mattina... e anche stanotte... ti avrei fatto impazzire... e sai come...

Certo che lo sapeva. Eccome se lo sapeva!

Tra un po', vecchietto mio, inizia la lezione. Matematica. Che noia! Ah, a proposito, ho pensato a un regalino per te.

E subito dopo gli inviava su WhatsApp una sua foto, senza nulla addosso.

Ruggero, quando lei gli mandava questi regalini fotografici, sentiva una vampata di calore partire dal basso ventre e sfondargli la calotta cranica. Sentiva, per un secondo o due, che la pressione gli saliva, la testa gli girava e veniva stravolta da una voglia tremenda di sesso con Lisa. Maledetta ragazzina...

Erano cominciati i ritardi rispetto all'ora di cena, che con Rachele aveva fissato alle venti e non più tardi. Perché una famiglia senza regole e orari non andava bene per Ruggero e Rachele. Non si poteva raggiungere alcun obiettivo valido senza una precisa disciplina.

Solo che Lisa tornava nel pomeriggio dall'università. Alle diciotto e trenta circa comunicava a Ruggero che era a casa. Qualche messaggio formale, semplici comunicazioni. Poi iniziava con quelli un po' più piccanti. Quindi, foto provocante. E Ruggero mollava tutto. Fascicoli, atti, clienti.

Doveva correre da Lisa.

A volte la raggiungeva a casa sua. Perché *sai sono qui tutta sola... I miei rientrano tardi. Sono al Rotary Club... Che fai, mi raggiungi?*

Foto su WhatsApp. Vampata di calore.

E lui partiva a razzo. Perché, se non l'avesse raggiunta in fretta, avrebbe rischiato di... arrivare da solo.

Da lì aveva cominciato a percepire che dal fondo del suo essere uomo stava salendo un Ruggero che aveva forse sempre percepito, ma che aveva sempre combattuto e negato. E invece, piano piano, il torrente impetuoso del suo essere randagio stava cominciando a rompere la diga della sua integrità sentimentale e professionale.

Avvertiva la spinta possente del suo volersi affermare non solo in campo professionale, ma anche in quello degli *sciupafemmine*.

Lisa aveva squarciato la tela che lo divideva dal suo desiderio di avere rapporti con più donne possibili; voleva possederle, tutte quelle che desiderava, per dimostrare a se stesso la sua virilità, il suo fascino irresistibile.

Lei aveva cambiato la vita a lui, e lui aveva cambiato la vita a lei: si sentiva potente nel farle regali di ogni tipo e darle somme consistenti di denaro (mille euro, fino anche a tremila o cinquemila euro a botta) che lei non disdegnava affatto.

Inizialmente aveva combattuto con i rimorsi, Rachele, la sua famiglia non meritavano questo.

Se lasciava perdere un'occasione di "alta infedeltà" (così si riferiva alle sue relazioni extraconiuga-

li, richiamandosi a un programma televisivo che guardava molto spesso con Rachele), sentiva però fortissimo il rimpianto di non aver preso la palla al balzo; per cui aveva cominciato ad affrontare i rimorsi, oltre allo stress per le fughe improvvise dallo studio, i tempi risicati per questi incontri clandestini, i ritardi da giustificare.

Per molto tempo – anni – aveva oscillato tra rimpianti e rimorsi, rimpianti e rimorsi... Poi si era adattato al suo essere. E non si faceva più problemi, né in un senso né nell'altro.

Quando c'era l'occasione di una nuova avventura, se la godeva senza imbarazzi. Era diventato un artista nella creazione di tutti i presupposti per non essere scoperto da Rachele, e se lei lo incalzava con domande e sospetti, aveva sempre una risposta pronta e una scappatoia.

Se poi l'occasione sfuggiva, per qualsiasi ragione, non si poneva questioni. Amen, ce ne sarebbe stata un'altra.

Con Lisa era andato avanti circa quattro anni.

Spesso litigavano, per un po' magari non si sentivano. Poi ricominciava tutto come prima, con la stessa intensità; anche nei periodi in cui lei aveva un fidanzato.

Infedeli entrambi.

Ruggero tradiva Rachele con Lisa, e Lisa con un bel po' di altre donne.

Una serie sconcertante di incontri occasionali. Ormai sembrava essere dipendente dalla sua infedeltà.

Ma Rachele non era il tipo di donna che potevi fregare all'infinito. E alla fine, lo aveva colto in flagrante, anche grazie all'aiuto di un investigatore privato.

Ruggero, una mattina, arrivato in studio, aveva trovato sulla sua scrivania un biglietto di Rachele:

Idiota, guardati un po' di foto poi cercati un'altra famiglia. Io, Martina e Marco non vogliamo più vederti.

Aveva aperto la busta. Ed eccolo lì, immortalato con Jennifer, la sua ultima conquista. Lei a cavalcioni su di lui, nella bella Maserati bianca con interni di pelle rossa.

Quel giorno in effetti lui aveva addosso una sensazione strana, non si sentiva affatto tranquillo quando si erano incontrati in piazza del Mercato Nuovo – vicina al suo studio – e si erano diretti verso una zona poco fuori città, dove spesso si appartavano le macchine degli amori clandestini.

Aveva fatto sesso con Jennifer mentre la sua mente era in subbuglio. Aveva avuto anche il sospetto che ci fosse qualcuno che li spiava. In effetti, i guardoni nella zona non erano infrequenti e lui, con quella macchina, attirava molte attenzioni.

A volte questo aveva un effetto eccitante. Poteva

esibire in pubblico la sua virilità.

Anche su questo aspetto, Lisa lo aveva travolto e gli aveva fatto cadere tutte le inibizioni. Gli aveva proposto scambi di coppie, e, poiché le coppie che lei proponeva erano sempre giovani, per lui era stato come vincere una lotteria milionaria! Per fortuna aveva un fisico palestrato: ci andava ogni settimana, oltre al fatto che si dedicava anche al nuoto e al tennis. Per cui, anche se non era giovane come gli altri scambisti, quasi quasi erano loro a sentirsi in imbarazzo (non sempre, comunque...) rispetto all'adulto marmoreo.

In questo modo, aveva perso parecchie inibizioni.

Aveva quasi avuto un infarto, quando lei, una sera, si era presentata con due amiche. Si erano dati da fare tutti e quattro sul letto, sulla scrivania, sul pavimento di casa di Lisa per circa tre ore. Uno scambio continuo.

Aveva perso completamente l'orientamento, nel senso che non trovava più la retta via con l'indicazione Rachele.

Per l'amor di Dio, ogni tanto – con cadenza di due o tre volte al mese – faceva l'amore anche con lei. In qualche occasione, rischiava di fare una figuraccia, perché arrivava alla sera che, magari, aveva già consumato ripetutamente nel pomeriggio un rapporto sessuale di alta infedeltà. A volte doveva inventarsi una scusa tipo “Sono troppo stanco, facciamo do-

mattina, okay?” oppure “Ho ma di testa...”, “Non mi sento bene, ho mal di stomaco...”

Ma Rachele alla fine aveva capito tutto. E lo aveva colpito e affondato.

Quando si era trovato tra le mani quella busta, con le prove evidenti del suo tradimento, si era sentito dapprima gelare il sangue; poi il respiro era diventato affannoso da quanto era entrato nel panico. E il cuore aveva cominciato a battere velocemente.

Vedeva correre le immagini del suo passato, con Rachele, la famiglia, gli amici, e al contempo vedeva frammenti veloci di quello che poteva essere il suo futuro senza di lei.

Avrebbe dovuto affrontare la situazione con tutte le conseguenze negative – a volte distruttive – di una separazione; tra l'altro, da una moglie incazzata, intelligente, agguerrita, vendicativa.

Sarebbe andata via lei di casa oppure lo avrebbe buttato fuori? E Marco e Martina? Come lo avrebbero guardato? Gli avrebbero parlato?

Poi c'erano i colleghi, gli amici comuni, i posti comuni che frequentavano... E poi c'erano il mutuo della casa, il noleggio a lungo termine delle auto – oltre alla Maserati, anche la Volvo XC 90 utilizzata da Rachele –, i corsi di equitazione e di nuoto dei figli... Il commercialista comune chi avrebbe seguito dei due? E il consulente del lavoro?

Che casino!

Stava elaborando un tentativo di giustificazione (*Scusa, Rachele, sono stato un coglione, lo so... ero in crisi, avrei dovuto parlarti... è stato uno sbaglio, non succederà più*), quando suonò il cellulare.

Partì la suoneria che accompagnava le chiamate di Rachele (*Più bella cosa* di Eros Ramazzotti), a Ruggero quasi scoppiò il cuore.

Che doveva fare? Rispondere? O prendere tempo?

Sì, poteva prendere tempo, anzi, poteva quasi fare l'offeso perché lei lo aveva spiato!

Proprio tu, Rachele, brava, brava! Come ti sei permessa? Ma guarda a cosa sei arrivata! Buttare via dei soldi per cosa, per una stupida e insignificante scappatella?! Addirittura incaricare un investigatore privato! Che poi, dai, hai scelto di dare l'incarico a Piero, che conosco benissimo... Sai che seghe si sarà fatto guardando Jennifer...

Immaginò di rispondere così, poi, in realtà, non ne ebbe il coraggio. Anzi, non rispose proprio per la paura di sentire Rachele.

Lei però non desistette. E richiamò ancora. Alla terza volta, Ruggero rispose con voce flebile. Si sentiva che aveva la respirazione affannata.

«Pronto... Rachele...»

«Ciao, coglione. Se stai pensando di dirmi che è stato un errore occasionale, che non succederà più, lascia stare. I tuoi amici, quelli a cui mandavi le

foto delle tue puttanelle, non sono poi tanto bravi a proteggerti. Soprattutto Piero. Ha fatto un ottimo servizio fotografico e negli ultimi tempi ha fatto un ottimo servizio anche a me.»

Cosa? Chi? Cosa aveva fatto Piero?

«Lascia perdere, coglione, con la storiella di Lisa l'universitaria non farai molta strada né in tribunale per la separazione né in studio. Qualcuno ha anche qualche sospetto circa l'età in cui hai cominciato a frequentarla.»

Ma no, che cazzo dici Rachele, pensò Ruggero, guarda che era maggiorenne...

«Ah, e quella volta che Lisa si è portata un'amichetta, ti sei chiesto quanti anni avesse?»

Ruggero a quel punto era stordito. Non aveva più capacità di reazione. Rachele sapeva tutto, e i suoi amici, o meglio quelli che credeva suoi amici, lo avevano tradito. Chi, come e quando, peraltro, ancora non sapeva.

Salvo Piero, che a quanto pare gli aveva fatto parecchi servizi familiari.

Bastardo! Aveva fatto un ottimo servizio anche a Rachele, così gli aveva detto.

Cosa cazzo voleva dire? In realtà aveva intuito benissimo il significato di quelle parole, ma in quel momento non riusciva a sopportare quell'idea di Rachele e Piero che si rotolavano nel letto. Magari nel letto di casa sua, con la Volvo XC 90 parcheggiata

in garage...

«Non domandarti chi me l'ha girato o come ho avuto il filmino di quell'incontro a tre.

Se lo userò contro di te, magari sapremo l'esatta età dell'amichetta di Lisa... o forse già la so. Ruggero, è meglio se non torni più a casa. Nei prossimi giorni ti farò trovare la tua roba pronta. Ma dimenticati di tornare in *famiglia*.» Aveva usato la parola *famiglia* molto lentamente, quasi a voler sottolineare per bene quell'istituto fondamentale che Ruggero aveva offeso, umiliato, distrutto.

“Fa-mi-glia”: sì, aveva detto proprio così. E mentre lui rimuginava su di lei che diceva “fa-mi-glia”, lei gli disse:

«Ti arriverà a breve la richiesta di separazione da parte dell'avvocato Giorgetti, che ti indicherà le condizioni della separazione».

Giorgetti? Ma si conoscevano da anni! Ridevano e scherzavano ogni volta che si incontravano in tribunale! E ora saltava fuori che avrebbe assistito Rachele per la separazione. Giudiziale? Consensuale? L'amico avvocato Giorgetti glielo avrebbe comunicato a breve. Bastardo.

Ma come, lui era il farabutto sfaldafamiglia e tutti gli altri cos'erano? Traditori schifosi, ecco cos'erano. Per anni era stato circondato da falsi, ipocriti, stronzi: colleghi e amici.

«Buona vita, Ruggero. Mi fai schifo.» E così Ra-

chele concluse la telefonata.

Restò seduto alla sua scrivania, incapace di qualsiasi reazione. Si sentiva senza forze. Cosa avrebbe fatto adesso? Avrebbe provato ad andare avanti in qualsiasi modo con Rachele? Figuriamoci, lei non avrebbe mai accettato. Era scesa sul sentiero di guerra e non avrebbe fatto marcia indietro.

Avrebbe provato a tornare a casa e a vivere da separati in casa? In fin dei conti, lei aveva detto che aveva avuto una relazione extraconiugale con Piero, la vacca! Lei aveva detto “ha fatto un ottimo servizio anche a me”, che poteva certamente significare quel che lui ora pensava (sesso), ma forse non era così: Rachele non aveva detto esplicitamente *ho scopato con Piero*. Cosa voleva dire esattamente?

Comunque, pensò che a casa era meglio non tornare. Perlomeno al momento.

Doveva intanto pensare a come organizzarsi. Poteva chiedere a Paolo se gli prestava per un po' l'appartamentino che utilizzava in centro per le sue scappatelle. Paolo... ma poteva fidarsi di lui? O anche lui faceva parte del club dei *traditori di Ruggero*?

E poi, se gli avesse dato in uso quell'appartamentino in centro, poi non sarebbe stato libero per le scappatelle.

Pensò che in studio c'era la cosiddetta “stanzetta relax”, con un divanetto usato da lui e dai colleghi per un breve riposo tra un'udienza e un appunta-

mento.

In quel momento arrivò Cecilia, la segretaria di studio, trent'anni portati bene, con cui Ruggero aveva dato un senso alla stanzetta relax... Sì, anche con lei aveva avuto incontri occasionali di passione sfrenata, finché non si era fidanzata con un cliente di studio, un albanese piuttosto robusto, tale per cui Ruggero aveva deciso che era meglio chiudere la parentesi Cecilia.

«Ciao, Ruggero. Che succede? Sembri sconvolto. Hai qualche processone oggi? Perché ieri, sulla tua agenda, non ho visto nulla per questa mattina.»

«No, Cecilia, nulla di collegato al lavoro. Hai presente che sono un po' un uomo testa di cazzo in quanto infedele?»

Cecilia sorrise. «Certo, Ruggero, oggi un po' meno rispetto al passato, ma sì, ho presente quanto sai essere distratto rispetto agli obblighi coniugali.»

«Oh, grazie, Cecilia, col tempo hai imparato a usare la dialettica degli avvocati. Niente espresso direttamente ma tutto con un bel giro di parole. Per dirmi che sì, ti ricordi quanto io sia un gran testa di cazzo infedele.»

Cecilia ora rise più apertamente. «Va bene, ma che c'entra tutto questo discorso?»

«Rachele mi ha beccato in flagranza di reato. Grazie a Piero ha in mano questo bel servizio fotografico di me con Jennifer.»

Cecilia smise immediatamente di ridere. Rimase per un attimo a bocca aperta, prima di coprirselo con una mano.

«Mio Dio, Ruggero, ho come l'impressione che tu sia finito in un oceano di cacca.»

«E brava Cecilia, proprio così. Un oceano in tempesta.» Le si avvicinò lentamente alla scrivania e gli appoggiò le mani sulle spalle. «Dovevi aspettartelo. Rachele è una donna troppo intelligente e attenta, soprattutto per tutto quel che riguarda la sua famiglia. E tu hai rischiato sempre di più, incurante dei pericoli. Per un certo periodo sono stata anche gelosa dei tuoi tradimenti, perché sapevo che finché facevi sesso con me, lo facevi anche con altre. Poi ho capito che i tuoi istinti avevano preso il sopravvento, non avevi più limiti e confini.»

«Cecilia, ti ringrazio del panorama che mistai illustrando, ma non ho bisogno di una paternale proprio adesso.»

«Non lo è, Ruggero. Volevo solo farti capire che... vabbè, la colpa è tua.»

«Grazie, Cecilia» rispose Ruggero, strofinandosi il viso con le mani. Rimase poi immobile, con gli occhi chiusi e la testa china. I pensieri erano confusi, era proprio finito nel peggiore dei guai.

Rachele lo voleva distruggere e, per farlo, era pronta anche ad accusarlo di rapporti sessuali con minorenni.

A proposito, ma quanti cazzo di anni aveva l'amichetta di Lisa? Non se lo era mai chiesto né mai si era posto il problema, da quanto era ormai travolto dai suoi desideri e appetiti.

«Vuoi un caffè?» chiese Cecilia con un tono di voce rassicurante, suadente e purtroppo ancora attraente.

«No, grazie, in questo momento potrei vomitare.»

Lei gli accarezzò i capelli, avvicinandosi a lui, che, sentendo il suo calore e il suo profumo, cominciò ad avere qualche idea strana. Il diavolo in lui non era morto né sconfitto. Anzi, quello stronzo era ancora più vivo che mai!

Appoggiò la testa sul suo seno e lei gli accarezzò la guancia. Rimase immobile, a parte nelle parti basse, dove qualcosa cominciava tremendamente a muoversi.

Cecilia se ne accorse e, lentamente, con la mano, raggiunse il punto animato del suo corpo. E senza dire nulla – e senza che Ruggero opponesse il benché minimo ostacolo –, con le mani e con la bocca, per qualche minuto, distolse Ruggero dai suoi pensieri (anche dal terrore che il fidanzato albanese di Cecilia potesse ucciderlo).

Poi, si avviò alla sua postazione di lavoro.

Un'altra giornata di impegni professionali stava per cominciare nel prestigioso studio legale Giacomelli Pinton & Associati.

Ma per l'avvocato Ruggero Giacomelli stava cominciando un'altra vita.